

TESTO INFORMATIVO/ARGOMENTATIVO

Sette giorni senza Facebook in un liceo test di sopravvivenza

L'esperienza di una classe del Righi guidata dalla professoressa di Lettere: sette giorni di astinenza totale (o quasi) da pc e cellulari. I ragazzi hanno deciso di continuare: un giorno di "digiuno" alla settimana

«Mia mamma non ci credeva, invece ce l'ho fatta». Dopo sette giorni senza mandare sms e chattare in Facebook, Caterina esulta. E scatta l'orgoglio della seconda A del Righi. Si sentono quasi eroi, quelli che possono stare senza tv-computer-telefonino, i sopravvissuti, i protagonisti di un digiuno impossibile, almeno agli occhi degli adulti. «Che soddisfazione», dicono ora alla professoressa di Lettere, Matilde Maresca».

È lei che ha lanciato la sfida: l'astinenza dalle nuove tecnologie, quelle da cui si sentivano più dipendenti, per una settimana. L'esperienza è riuscita al punto che ieri in aula i ragazzi hanno deciso di andare avanti. Al rientro dalle vacanze di Natale faranno un giorno a settimana, a rotazione, di black out: chi spegnerà la tv, il pc o il cellulare, chi non giocherà alla "play" per 24 ore. Così sino alla fine dell'anno. Con la speranza di contagiare anche i compagni di liceo e altre classi.

«Serve a regalarti del tempo, a capire che comunicare in Facebook è giusto, ma non è tutto, e che ti dici anche tante cose inutili. E che la tv o la "play" accese per noia non ti aiutano». Parlano, i ragazzi, ed è il loro momento di gloria e riscatto, anche dalle etichette «appiccicate addosso dai grandi». È la rivincita della Net generation.

Ma a mezzanotte e un minuto di domenica, quando la prova è terminata, che è successo? Diego risponde per tutti: «Dormivamo». Ma qualcuno rompe gli indugi. Lorenzo confessa: «Mi sono messo su un cd degli Iron Maiden, il metal a cui avevo rinunciato, è la mia debolezza. A volume basso, però». Federico ha acceso il computer: «Non potevo rinunciare a sapere cosa era successo nella pagina di Lady Gaga». Ma la prova è servita. «Cosa ho capito? Che diminuirò la mia dose giornaliera di musica con l'iPod, posso riuscirci - dice Lorenzo - e che si può fare anche altro invece che stare sempre attaccati al computer: mia nonna abita al piano di sotto, si lamenta che è sempre sola, sono andato a trovarla».

Difficile è stato organizzarsi per la serata o la partita a basket: chi ha rispolverato il telefono di casa, chi si è perso qualche amico all'appuntamento. «Almeno ci siamo confrontati tra persone reali», osserva Filippo. Fabio si è letto sei capitoli di un libro in pochi giorni, Federica ha fatto i compiti più velocemente, Marta ha riscoperto la radio, Federico racconta di quanto i suoi l'abbiamo presa bene con quella tv spenta in casa. Chiara, che viveva attaccata al telefono fisso e sempre connessa, ora dice: «Non ti perdi nulla a staccare un po'».

Ci tengono a non sentirsi diversi. «Non siamo cambiati, mica siamo diventati hippies! Solo che ora sappiamo usare più responsabilmente il telefonino o il computer». Non rinunceranno a chattare o agli sms, certo che no. «Ma non era questo lo scopo», osserva l'insegnante. «L'idea era proporre un uso più consapevole delle tecnologie». La scuola si fa anche così. «È nella relazione educativa che accade ciò che non prevedi. Loro mi hanno sorpreso».

L'obiettivo dell'esperienza è sintetizzato dal preside Domenico Altamura: «Far scoprire altri registri di comunicazione e forme di libertà, basate sulla fiducia, tra genitori e figli. E recuperare quell'affettività che nelle centinaia di comunicazioni in Facebook è perduta» **(21 dicembre 2011)**

1. Individua e riassume i nuclei tematici dell'articolo
2. Scrivi una lettera al direttore del giornale in cui critichi con toni aspri l'esperienza in quanto inutile, stupido e nocivo
3. Scrivi un breve testo da leggere ai tuoi compagni per convincerli a adottare questo esperimento